Omelia di mons. Antonio Napolioni
Vescovo di Cremona

PalaSport di Cremona
19 marzo 2016

Veglia delle Palme
con i giovani della diocesi

Non pompieri, ma incendiari della misericordia di Dio

Vorrei che questo nostro incontro fosse solo l'inizio, lasciando ai vostri sacerdoti, ai vostri animatori e educatori, alle vostre comunità, la concretezza di una quotidianità che dà senso a quanto viviamo stasera. Questa veglia non è un'eccezione, non è un momento, ma è una tappa. Venite da comunità, parrocchie, oratori, associazioni che tutto l'anno vivono, cercano, accolgono e testimoniano. E ne abbiamo avuto tanti segni: non sto a sottolinearli.

Ciò che mi tira fuori dall'imbarazzo è sempre il Vangelo. Ci fa incontrare Colui che, giustamente, è il protagonista di tutto. Il Vangelo che accogliamo così come siamo. La prima domanda che ci si fa quando ci si incontra è: «*Come stai?*». Non vi conosco così bene per immaginare come state. A giudicare dalla presenza, dall'entusiasmo, dagli applausi, state bene. Chi sta meglio dei giovani? Ma anche questo può essere un luogo comune, una banalità. Anzi, qualche volta si dice: «*Chi sta peggio dei giovani nella società di oggi*?» Lasciamo agli altri queste battute superficiali e lasciamoci invece leggere nel profondo. Io sono qui. Sono qui con la mia storia, i miei desideri, le mie passioni, le mie amicizie, i miei affetti, con il mio futuro, con le sue luci e con le sue ombre. Ognuno di noi è qui. E il Signore è qui.

Siamo all'inizio di una Settimana Santa. Forse per chi è avanti con l'età verrebbe da dire: un'altra Settimana Santa. Io questo peccato ancora non lo faccio: sono felice di vivere questa Settimana Santa. Perché la Pasqua è sì domenicale, ma quando la viviamo con l'intensità di questi giorni ci fa andare al cuore della storia, ci fa toccare con mano le grandi cose che il Signore ha fatto per noi.

Tra paure e smanie

Anche noi, come i discepoli di Gesù, gli andiamo dietro un po' imbarazzati. Gesù camminava davanti a loro, che – come ha detto il Vangelo (Mc 10, 28-41) – erano sgomenti e impauriti. Come minimo dicevano: «*Boh, sarà, chissà, ci conviene, è proprio lui?*». Ben vengano i dubbi, facciamoci i conti con i nostri dubbi, tiriamoli fuori i nostri dubbi, mettiamoli sul tappeto. Anche noi, come i discepoli di Gesù, siamo un po' "*schizzati*" tra le paure e la smania di stargli vicino. Si avvicinano Giacomo e Giovanni: uno dei due è proprio il più giovane, si sentiva anche il più amato da Gesù, forse a buon diritto. Gli chiedono i primi posti: sentono il bisogno di assicurarsi un futuro.

Tra paure e smanie, non sappiamo che cosa vogliamo davvero. O almeno sappiamo che c'è un bisogno profondo di felicità, e pur di assaporarla ne andiamo a mordere pezzi e bocconi da tutte le parti, con il rischio di avere dentro di noi anche sapori contrastanti. Si dice che facciamo una vita da *zapping*, saltando da un'esperienza all'altra senza un filo rosso che lega nel profondo la nostra esistenza.

Ma Gesù che fa? Ci sta! Noi ci stiamo così come siamo e lui ci sta ancora di più a fianco. C'è davvero! Non per presentarsi come il genio della lampada, che esaudisce i desideri. Ci dice: «*Che cosa volete che io faccia per voi?*». Gesù è qui, in questo spazio vuoto, sulla croce di legno, nei nostri cuori. Dov'è Gesù e che cosa fa adesso e sempre? Si fa vicino, parla la nostra lingua, sta al gioco, entra dentro i

nostri pensieri e i nostri sentimenti, non è schizzinoso, non guarda e aspetta da lontano. Ci ripete: «*Che cosa volete che io faccia per voi?*».

L'aveva chiesto anche al paralitico: «*Che cosa vuoi che io faccia per te?*» (Lc 18, 41). C'era bisogno di chiederlo? L'infermo direbbe piuttosto: «*Guarda come sono messo!*». No, Lui lo chiede, perché non ci fa nessun miracolo senza passare attraverso la nostra libertà e la nostra volontà. Neppure il miracolo della fede può avvenire solo perché egli si manifesta: ma avviene per il rischio del nostro sì. Ci provoca, rilancia la posta, punta più in alto. Chiama! Chiama tutti! Chiama ciascuno di noi!

La vita nelle nostre mani

Davvero la vita, dunque, è nelle nostre mani: perché dipende da ciò che rispondiamo alla sua domanda. Ma come? Siamo noi che chiediamo sempre al Signore e lui ci dice: «*Sì, adesso ti chiedo io di esprimere davvero i tuoi desideri più profondi, di chiederti davvero che cosa vuoi nella vita, che cosa ti realizza, a che cosa attribuisci il massimo delle tue aspettative*».

I suoi discepoli appaiono un po' spavaldi: come spesso accade vorrebbero essere i primi, vorrebbero avere i posti d'onore. Questa ansia da prestazioni che ci ammala! Mi dicono che in Lombardia siete un po' più fissati, quasi ammalati, per il fare che non da altre parti, è vero? Non so se il Papa vi ha mandato un Vescovo marchigiano per farvi disintossicare. Non lo so. Io so che sapevo anche perder tempo giocando a carte, passeggiando con gli amici: si può perdere tempo, non è peccato perder tempo. C'è un'arte di perder tempo per ritrovare davvero se stessi: l'arte di riposarsi e di ritrovare lo sguardo sereno e positivo sulle cose.

Gesù, poi, ci chiede un passo in più. Tutti mormoravano: quei due sono andati a chiedere i primi posti e gli altri si indignano. Non erano migliori. Vorremmo tutti il primo posto, vorremmo tutti la garanzia. «*Tra voi però non è così: chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore, chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti*».

Allora, chi è che vuole diventare grande? Siamo un po' affetti dalla sindrome di Peter Pan: rimanere ragazzi! Il mondo oggi è fatto di eterni adolescenti. Volete rimanere eterni adolescenti? O volete diventare grandi? Volete diventare i primi? Non vi vergognate … è possibile e giusto! Gesù dice: «*Per chi vuole diventare grande, questa è la via, a chi vuole diventare primo (cioè arrivare in fondo alla corsa della propria vita) insegno io come fare*». Non rivestiamoci di falsa umiltà, che in realtà spesso nasconde pigrizia e vigliaccheria. Allora vi rifaccio la domanda: perché non diventare grandi? Lo volete?

Fatti per crescere

Sì, siamo fatti per crescere, siamo fatti per diventare un albero, siamo fatti per non rimanere una bambola, siamo fatti per portare frutto. Questa grandezza ha un segreto. Spesso per farcela siamo pronti a usare dei mezzi fasulli, i mezzi del mondo. Invece Gesù dice: «*Tra voi, però, non è così*!» La vecchia traduzione diceva: «*Non sia così*». Sembrava un'esortazione, come dire: per favore, mi raccomando, fate i bravi… sì, fate carriera, diventate pezzi grossi, ma con un pizzico di delicatezza e di rispetto. No, non è così! Non è nemmeno un divieto: è l'annuncio, la rivelazione di una nuova realtà. È Gesù che ci dice: «*Le cose non stanno così, ma stanno in un altro modo*».

Gesù ci sta vicino e ci dice come stanno le cose: non siete fatti per sgomitare, vi ammalereste, morireste. Tutte le volte che l'uomo ha diffidato del fratello, tutte le volte che ha ascoltato la gelosia e l'invidia, tutte le volte che ha fatto prevalere la paura, l'uomo non ha regnato, non ha incontrato l'altro, ma si è chiuso in se stesso.

Ci ha mostrato Lui, sulla croce, che la vera regalità, la vera realizzazione del suo progetto è nel dono di sé. E allora non siamo più condannati a essere "*schizzati*", fatti a pezzi, schizofrenici, ma possiamo essere realizzati appieno nel servizio. Perché il servizio - le testimonianze, sia quelle simboliche sia quelle nei video ce l'hanno confermato – ci fa già arrivare al traguardo, senza aspettare che il mondo cambi: è già cambiato il nostro pezzo di mondo. E chi fa questo viaggio non torna più indietro, non farebbe a cambio con nessuno, semmai vorrebbe coinvolgere tutti gli altri nella stessa scoperta.

Fatti da Lui e come Lui

Il grande perché è che siamo fatti da Lui e come Lui: Gesù crocifisso e risorto. La nostra chiamata è a stare con Lui: Lui ci sta e chiede a me di stare con Lui e di stare con i fratelli. Di dirgli: «*Ci sto*». Condividere tutto di lui, con ogni suo frammento che ci è dato di incontrare nei fratelli, nelle sorelle, nelle creature, nell'universo, nelle piccole cose di ogni giorno.

Papa Francesco nel messaggio per questa GMG afferma che un amore di questo tipo implica fare spazio all'altro dentro di sé, patire e gioire con il prossimo. Io sono stato mandato qui a fare spazio a voi nella mia vita e sto vedendo quanto voi me ne fate nella vostra. E allora continuiamo il cammino che il Signore ha già iniziato: diventare la sua Chiesa, la sua sposa. Vi chiedo se ci state ad aiutare i sacerdoti, il Vescovo, le comunità a rendere più bella questa Chiesa, a renderla più trasparente dell'amore di Cristo. Perché servire è amare: un verbo purtroppo logorato e ambiguo. Il Papa preferisce dire: "*misericordare*", cioè tirar fuori la tenerezza che è nascosta dietro la nostra fragilità e andare incontro alla fragilità dell'altro, coinvolgendo mani e cuore, dando l'anima.

So che più o meno tutti voi siete animatori e lo sarete ancora di più nei prossimi mesi quando ci saranno i Grest. Allora, da animatori dovete dare l'anima, metterci l'anima, metterci tutto voi stessi, sperimentando che anche in voi si accende quel fuoco, crescono le viscere di tenerezza materna, fino a starci male, che vediamo nel Cristo crocifisso. Quando i ragazzi sembrano non capire o non venire, quando i risultati sono diversi da quelli che vorremmo, lì non si molla, lì si assomiglia ancora di più a Gesù, lì si va a scavare nel nostro cuore una sorgente di misericordia, che è ciò che educa davvero.

La forza della Croce

Giovanni Paolo II, citato da Papa Francesco, diceva che bisogna trasmettere al mondo questo fuoco della misericordia. E allora non pompieri, ma incendiari; non teneroni, ma testimoni della misericordia ricevuta e spesa per gli altri. Perché nella misericordia di Dio il mondo troverà la pace e l'uomo la felicità.

Concludo citando queste parole di Papa Francesco: «*Da dove viene questa forza straordinaria della croce? Ecco dunque la risposta: la croce è il segno più eloquente della misericordia di Dio! Essa ci attesta che la misura dell'amore di Dio nei confronti dell'umanità è amare senza misura! Nella croce possiamo toccare la misericordia di Dio e lasciarci toccare dalla sua stessa misericordia!*».

È una questione di tatto e di contatto, di adesione corpo e anima a Lui. Allora capite che ogni *sì* diventa possibile, perché tutto di noi palpita di Lui, tutto risponde al suo dono e tutto diventa possibile, non per il nostro merito, ma per la sua bontà.

Staremo ora intorno alla croce, con Maria e come Maria, che stava, madre dolorosa, accanto alla croce. Così entriamo nella Settimana Santa, per fare Pasqua. Vi auguro di aprire cuore e carne al fuoco dello Spirito di Dio che ci amerà e ci farà innamorare del suo modo di amare e servire il mondo intero.